

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 8 maggio 2015



APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 08/05/15 P. 40 Gare, un costo equo per i ricorsi Guglielmo Saporito 1

ENERGIA

Sole 24 Ore 08/05/15 P. 43 Energia, premi a chi risparmia Francesco Petrucci 2

OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera Roma 08/05/15 P. 5 Cantieri, ristrutturazioni, opere pubbliche La Regione investe milioni sul Litorale 3

INCENTIVI ALLE IMPRESE

Sole 24 Ore 08/05/15 P. 1 Strategia fiscale, ultima chiamata Stefano Simontacchi 4

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi 08/05/15 P. 39 Fondi ai progetti dei mini-enti Roberto Lenzi 7

INFRASTRUTTURE INTERNAZIONALI

Sole 24 Ore 08/05/15 P. 23 A Berlino «tesoretto» da 38 miliardi Alessandro Merli 8

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 08/05/15 P. 35 I contributi dei periti per creare lavoro 9

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 08/05/15 P. 38 Nei collegi sindacali 221 mila incarichi Giorgio Costa 10

COLLABORAZIONI INTERNAZIONALI

Sole 24 Ore 08/05/15 P. 14 Imprese tedesche in cerca di partner Katy Mandurino 12

PMI

Sole 24 Ore 08/05/15 P. 5 «Financial education strategica per le Pmi» Rossella Bocciarelli 13

Sole 24 Ore 08/05/15 P. 43 L'Umbria agevola l'innovazione delle Pmi 14

AMBIENTE

Sole 24 Ore 08/05/15 P. 15 Ilva annuncia la ripartenza dell'altoforno 1 Domenico Palmiotti 15

Giustizia amministrativa. Le conclusioni dell'avvocato generale sull'entità del contributo unificato

Gare, un costo equo per i ricorsi

Il ticket d'accesso va parametrato anche alle spese legali

Guglielmo Saporito

■ Si profila una parziale vittoria dello Stato italiano nella lite sulla compatibilità comunitaria del contributo unificato dovuto qualora si impugnano atti di una gara pubblica: l'Avvocato Generale Niilo Jääskinen ha infatti depositato il 7 maggio le proprie conclusioni (causa C-61/14), e si attende entro maggio la pronuncia della Corte di giustizia. Oggetto del contendere è l'importo del contributo unificato, che chiri corre al giudice amministrativo deve versare all'inizio della lite e per ogni successiva integrazione che ampli la materia del contendere.

Per gli appalti pubblici il contributo si eleva dagli ordinari 650 euro fino a 6mila (per appalti di valore superiore a 1 milione di euro), e si rinnova nel caso di ricorso incidentale e di motivi aggiunti che introducano domande nuove. In grado di appello gli importi lievitano del 50 per cento.

L'Avvocato generale ha

espresso la propria opinione ritenendo che la direttiva 89/665/CEE (sulle procedure di ricorso in materia di appalti) non osti a contributi più elevati di 650 euro, purché l'importo del tributo giudiziario non costituisca un ostacolo all'accesso alla giustizia né renda eccessivamente difficile l'esercizio

IL RILIEVO

Gli importi lievitano quando nel corso del giudizio ci sono più domande: l'effetto può essere distorsivo

della tutela giurisdizionale in materia di appalti.

La questione era stata sollevata dal Tribunale di giustizia amministrativa di Trento (ordinanza 366 del 2014) basandosi sul principio che impone una tutela giurisdizionale effettiva e non solo apparente, un ricorso non solo rapido ed

efficace, ma anche accessibile. La Corte di giustizia già altre volte ha censurato l'eccessiva onerosità delle spese per i ricorsi (in materia ambientale), da valutare tenendo conto della situazione economica del ricorrente (sentenze 11 aprile 2013 n. 260/11 e 530/11 del 13 febbraio 2014). Le conclusioni dell'Avvocato generale, cedendo il passo alla discrezionalità dello Stato, sottolineano che i costi dell'accesso alla giustizia negli appalti è anche fortemente condizionato dagli onorari degli avvocati, che si cumulano ai contributi riscossi dallo Stato. Uno spiraglio verso tributi più lievi invece si apre per le impugnazioni di più atti appartenenti alla medesima serie procedimentale.

L'Avvocato generale sottolinea infatti che, se la lite tende a un unico risultato (*petitum*) e ha un'unica motivazione (causa petendi, cioè la volontà di prevalere nella gara), la tassazione cumulativa (di motivi aggiunti o di domande accessorie

rispetto a quella iniziale) e la richiesta di più contributi (ognuno di importo elevato) hanno un effetto distorsivo e sproporzionato se confrontata con la tassazione originaria.

Spetta comunque allo Stato questo tipo di giudizio sul rapporto tra ricorso principale ed integrazioni successive: per esempio, nel caso che ha dato origine al giudizio comunitario, la lite inizialmente aveva avuto un costo di 2mila euro, ma tale importo era lievitato di quattro volte per successive specificazioni. Entro maggio, oltre alla parola definitiva della Corte comunitaria, si attende anche la pronuncia della nostra Corte costituzionale sull'esenzione dal pagamento del contributo unificato per le liti proposte dalle Onlus che operano nel settore della tutela dei diritti civili: la questione è stata discussa il 28 aprile e si fonda su argomenti comuni, quali l'eccessiva onerosità delle spese di giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

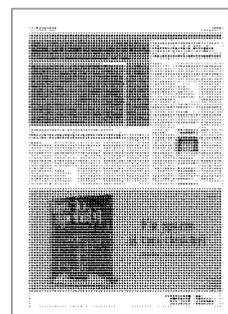
In sintesi

01 | LA CAUSA C-61/14

Oggetto della questione (sollevata dal Tar Trento) è l'importo del contributo unificato nel contenzioso amministrativo, che va versato all'inizio della lite e per ogni successiva integrazione che ampli a materia del contendere

02 | IL PARERE DELL'AVVOCATO

L'Avvocato generale ritiene che la direttiva 89/665/CEE non osti a contributi più elevati di 650 euro, purché l'importo del tributo giudiziario non costituisca un ostacolo all'accesso alla giustizia né renda eccessivamente difficile l'esercizio della tutela giurisdizionale in materia di appalti. Spetta comunque allo Stato questo tipo di giudizio sul rapporto tra ricorso principale ed integrazioni successive. Entro maggio si attende la parola definitiva della Corte comunitaria



Obiettivo convergenza. Dallo Sviluppo economico 120 milioni per le rinnovabili di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

Energia, premi a chi risparmia

Contributi in conto impianti -Precedenza alle microaziende

Francesco Petrucci

Una spinta a processi produttivi più efficienti e meno "energivori" per le imprese, specie quelle piccole, di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. È questo lo scopo dello schema di decreto del ministero dello Sviluppo economico del 24 aprile 2015, in corso di registrazione alla Corte dei conti e di prossima pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». Termini e modalità di presentazione delle domande saranno definiti entro 30 giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta.

Le risorse in campo sono pari a 120 milioni di euro a valere sui fondi residui del Programma operativo interregionale (Poi) «Energie rinnovabili e risparmio energetico» nell'ambito del Fondo europeo per lo sviluppo regionale della programmazione 2007-2013.

I contributi sono riservati alle imprese destinatarie delle azioni del Poi Energia, cioè quelle con sede in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Il 60% delle risorse è

destinato a micro, piccole o medie imprese. Di questa riserva del 60% il 25% è destinato a micro e piccole imprese.

Finalità dell'intervento del Ministero è rendere maggiormente competitive le imprese dei territori svantaggiati attraverso la riduzione del consumo energetico dei processi produttivi e razionalizzare, efficientare l'uso dell'energia nella singola unità produttiva.

Possono richiedere i contributi tutte le imprese delle Regioni Convergenza esistenti da almeno un anno e che siano in regola con le normative in materia di edilizia, urbanistica, del lavoro, della prevenzione infortuni, della salvaguardia dell'ambiente, nonché in regola coi versamenti contributivi.

Non sono ammesse le imprese dei settori silvicoltura e utilizzo di aree forestali; costruzioni, trasporto e magazzinaggio, attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria.

Non sono inoltre ammesse le imprese già destinatarie dei contributi stanziati dal Dm 5 dicembre 2013 per le stesse finalità del presente provvedimento. Si ricorda a questo proposito che chi ha goduto dei contributi della precedente agevolazione del 2013 ai sensi del Dm 10 marzo 2015 può chiedere di ultimare gli interventi entro il 31 ottobre 2015, come ricorda la circolare del ministero dello Sviluppo 5 maggio 2015, n. 34135 che detta le precisazioni sul completamento degli interventi.

Sono ammissibili al finanziamento interventi finalizzati alla riduzione dei consumi di energia all'interno delle unità produttive che portino a un risparmio energetico pari almeno al 10% rispetto ai consumi energetici pre intervento.

Essenzialmente si tratta di interventi di isolamento termico, coibentazione, installazione di infissi isolanti, installazione di inverter, installazione di dispositivi che riducano il consumo di energia durante i cicli di lavorazione, realizza-

zione di impianti a fonti rinnovabili ai soli fini di autoconsumo (quindi non per produrre energia in più da immettere in rete). Le spese ammissibili devono essere pari o superiori a 30 mila euro e i programmi devono essere stati avviati dopo il 17 maggio 2014 (data di chiusura del precedente programma di investimento con le stesse finalità).

Le agevolazioni sono concesse in regime "deminimis", quindi non possono superare in alcun modo i 200 mila euro per impresa e sono erogate nella forma del contributo in conto impianti per progetti di valore fino a 400 mila euro (50% delle spese) o del finanziamento agevolato (75% delle spese ammesse). La procedura di concessione è quella "valutativa a sportello" (l'amministrazione valuta le domande in base all'ordine cronologico di presentazione). Dopo la pubblicazione del decreto in «Gazzetta Ufficiale», saranno fissati termini e modalità di presentazione delle domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

01 | BENEFICIARI

Le imprese di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia (preferenze per piccole e micro imprese)

02 | PROGETTI

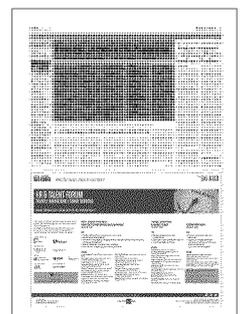
Interventi di riduzione del consumo energetico dell'impresa di almeno il 10% rispetto al consumo pre intervento

03 | AGEVOLAZIONI

Incentivi in regime de minimis nella forma del contributo in conto impianti per progetti di valore fino a 400 mila euro (50% delle spese) o del finanziamento agevolato (75% delle spese ammesse)

04 | DOMANDE

Procedura valutativa a sportello in base all'ordine di presentazione delle domande.



Economia

Cantieri, ristrutturazioni, opere pubbliche La Regione investe milioni sul Litorale

Ci sono 65 milioni di euro per sbloccare, completare o realizzare cinquanta opere pubbliche di riqualificazione del litorale laziale.

La lista di interventi è stata illustrata ieri dal governatore Nicola Zingaretti con l'assessore alle Attività produttive Guido Fabiani. Si tratta, è stato spiegato, di una serie di interventi destinati ai Comuni costieri che vanno dall'assegnazione di nuove risorse regionali per realizzare e integrare opere pubbliche all'attivazione di interventi finanziati con fondi europei Plus e mirati allo sviluppo dell'Act e delle tecnologie smart city.

A questo si aggiunge un lavoro di riorganizzazione e semplificazione normativa in materia di demanio marittimo turistico e ricreativo attualmente in corso e che permetterà a breve ai Comuni costieri di mettere in piedi una pianificazione efficace dell'utilizzo del proprio litorale. A costituire una novità l'assegnazione a otto Comuni di nuove risorse regionali, 2,4 milioni, per completare dei lavori che integrino e migliorino opere già realizzate con il contributo regionale nel

quadro degli interventi previsti dal Piano degli interventi straordinari per lo sviluppo economico del litorale.

I Comuni che riceveranno le nuove risorse sono quelli che sono stati ritenuti maggiormente virtuosi ed efficaci tra quelli (18) che hanno realizzato opere nel quadro del Piano. Ad Anzio andranno 320 mila euro per completare marciapiedi e piste ciclabili del lungomare Via Ardeatina, a Cerveteri altri 320 mila euro per realizzare una rete ciclabile e una rotatoria di connessione tra le aree verdi, a Fiumicino 300 mila eu-

ro per estendere la pista ciclabile e i marciapiedi del lungomare di Fregene. E ancora, a Ladispoli 160 mila euro per l'installazione di passerelle di accesso al mare realizzate con materiali riciclati e riciclabili, a Minturno 300 mila euro per estendere l'illuminazione del lungomare, a Nettuno (320 mila euro per due interventi distinti: l'illuminazione del piazzale Michelangelo e la sua messa in sicurezza dai danni meteorologici, a Pomezia, 320 mila euro per estendere il rifacimento dei marciapiedi del lungomare di Torvajania in dire-

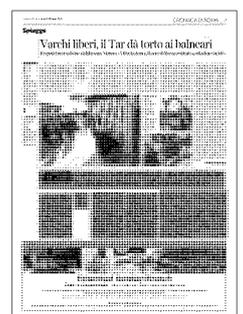
zione di Ostia e di Anzio, e infine Sabaudia, che riceverà 310 mila euro per la realizzazione di nuovi tratti di marciapiede, rete idrica e fognaria e di illuminazione.

A questi interventi ne vanno poi aggiunti anche altri, pensati per sviluppare le tecnologie smart city. La dotazione complessiva a questo fine è di circa 8,9 milioni di euro, dei quali circa 2,8 milioni sono stati attribuiti a quattro Comuni del litorale, Pomezia, Fondi, Latina e Formia.

R. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Virtuosi
I «premi»
ai Comuni
più bravi



CONTESTO E SVILUPPO

Strategia fiscale, ultima chiamata

di **Stefano Simontacchi**

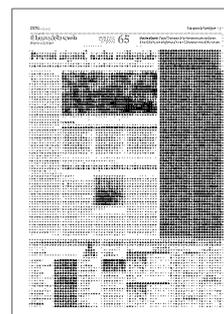
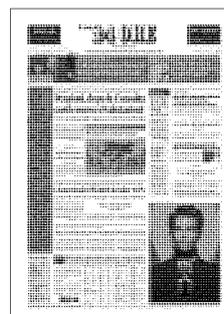
La situazione di crisi economica ha evidenziato la necessità di ripristinare una visione strategica della politica fiscale del nostro Paese (cosa che manca da decenni). Ora il contestuale verificarsi di condizioni economiche favorevoli (l'indebolimento dell'euro, la riduzione dei tassi di interesse dovuta al quantitative easing e la riduzione del prezzo del petrolio) apre uno spiraglio perché il nostro Paese possa efficacemente adottare una strategia fiscale di medio lungo termine. Per fare pianificazione strategica bisogna prima definire un obiettivo e poi identificare le azioni che consentono di perseguirlo. Gli obiettivi da porsi in questo momento sono almeno tre: riformare il contesto (contesto); attrarre investimenti da parte delle imprese (sviluppo); ridurre l'evasione di massa (legalità diffusa).

Contesto. La modifica del contesto strutturale è condizione sine qua non perché si possano attuare efficacemente interventi normativi in tema di sviluppo e legalità diffusa. Le priorità di intervento in tal senso sono quattro.

Presidio internazionale. L'Italia ha sempre sottovalutato l'importanza di presidiare adeguatamente i ruoli più rilevanti negli organi europei e nelle principali organizzazioni internazionali (a esempio, l'Ocse). In uno scenario sempre più regolato a livello globale dobbiamo essere partecipi del cambiamento in atto, influenzandolo proattivamente e non, invece, subirlo sistematicamente a vantaggio di altri Paesi.

Norme chiare coerenti e certe. Prima di intervenire con leggi nuove è necessario rivedere in modo sistematico la normativa esistente. Il nostro Paese, a differenza dei Paesi più avanzati, non ha un codice tributario. La normativa fiscale è dispersa in migliaia di provvedimenti caratterizzati da un linguaggio spesso poco chiaro e incoerente (non a caso sono 600 mila i ricorsi giacenti presso le commissioni tributarie nel 2014). Appare quindi evidente l'esigenza di un profondo processo di analisi, revisione e sistematizzazione del corpo normativo esistente finalizzato alla creazione del codice tributario unico che sia caratterizzato da un contenuto chiaro e coerente.

Continua > pagina 25



Contesto e sviluppo

L'ultima chiamata per la strategia fiscale

di **Stefano Simontacchi**

► Continua da pagina 1

Questo passo è imprescindibile se si vuole dare veramente inizio a una nuova era nel rapporto tra cittadini, imprese e fisco.

Riforma dell'agenzia delle Entrate. La politica fiscale deve mirare a un orizzonte di medio-lungo periodo garantendo stabilità, credibilità e certezza del diritto. Oltre alla revisione delle norme, diventa centrale il ruolo che si intende attribuire all'amministrazione finanziaria (agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza) e la natura che si vuole dare al rapporto tra questa e il contribuente, che deve fondarsi sulla reciproca collaborazione e fiducia. L'agenzia delle Entrate è già oggi, formalmente, il punto di contatto tra il sistema tributario e i contribuenti, ma il rapporto deve evolvere definitivamente in direzione di una partnership con cittadini e imprese che operano in Italia, attraverso una funzione di supervisione consultiva nell'adempimento tributario, proseguendo nel percorso intrapreso mediante l'istituto del riling internazionale e il regime di adempimento collaborativo. L'agenzia ha già dimostrato di sapere svolgere efficacemente questo ruolo, ma affinché possa completare questo percorso bisogna rimuovere due rilevanti ostacoli. Innanzitutto, la politica non può porre all'Agenzia obiettivi di recupero di evasione fiscale. Quest'anno l'obiettivo di incasso derivante dalla lotta all'evasione fiscale è aumentato a 15 miliardi di euro. È inevitabile che queste condizioni l'operato dell'Agenzia, traducendosi nell'applicazione di misure di contrasto all'evasione di tipo esclusivamente repressivo e non preventivo. Una politica fiscale di tipo repressivo obbliga l'Amministrazione ad adottare indirizzi operativi che inaspriscono ulteriormente l'attività di accertamento, con una conseguente crescita del contenzioso fiscale e della percezione di incertezza che scoraggia gli investimenti nazionali ed esteri.

In secondo luogo, serve un intervento urgente per garantire una gestione efficiente e meritocratica dell'Agenzia: i ruoli dirigenziali devono essere assunti da figure che oltre a essere tecnicamente preparate devono avere una attitudine al cambiamento sopra descritto nel rapporto fisco-contribuente. La recente sentenza della Corte Costituzionale rischia di avere l'effetto di privare l'Agenzia di alcune delle figure più qualificate, così inficiando un percorso di cambiamento che è stato intrapreso e che non possiamo permetterci di ricominciare da zero.

Riforma giustizia tributaria. Altro elemento fondamentale è rappresentato dalla necessità di effettuare un intervento migliorativo sulla giustizia tributaria, finalizzato, tra l'altro, alla riduzione dei tempi del contenzioso fiscale (9 anni per un giudizio definitivo contro i 3 anni dell'Olanda) e a garantire la specializzazione dei giudici tributari che ne possa favorire un percorso di crescita e valorizzazione.

Sviluppo. La strategia fiscale in tema di sviluppo deve essere funzionale alla politica industriale del Paese che deve identificare le aree prioritarie di intervento. Il conseguimento di tale obiettivo presuppone un processo di semplificazione e innovazione della normativa fiscale (bisogna avere più coraggio nella competizione globale) al fine di renderla più idonea alle esigenze di investitori italiani e stranieri, favorendo anche il processo di internazionalizzazione del nostro Paese. A titolo meramente esemplificativo si segnalano quattro aree di intervento.

Nell'attuale economia della conoscenza, la competitività e la creazione del valore delle imprese sono per lo più riconducibili ai be-

ni immateriali. Se si vuole recuperare competitività, diventa dunque fondamentale incentivare la creazione e la localizzazione in Italia di tali beni. A questo fine il patent box è determinante ma parimenti importante è alzare le soglie del credito di imposta per le attività di ricerca e sviluppo, nonché prevedere ulteriori incentivi.

I gruppi multinazionali sono organizzazioni complesse che prevedono hub/cluster di riferimento. L'Italia deve competere per ottenere la localizzazione in Italia di tali centri direzionali, operando su più livelli: reddito di impresa, reddito delle persone fisiche e passive income. Non bisogna ovviamente dimenticare tutte le norme non fiscali che in modo sistemico vanno coordinate per conseguire tale obiettivo (a esempio, il sistema dei visti per gli expatriates e il rilancio della ricerca universitaria).

Per quanto attiene le Pmi, ha senso prevedere un pacchetto di procedure semplificate e di incentivi alle aggregazioni. Si potrebbe anche studiare una soluzione di progressività della tassazione del reddito di impresa già adottata da altri paesi.

È comprovato da svariate analisi economiche che come l'Africa rappresenterà l'area del mondo a più forte sviluppo nei prossimi decenni. Non a caso, tutte le maggiori multinazionali hanno allo studio strategie di penetrazione di tale mercato.

Questa è forse l'ultima occasione per l'Italia per svolgere un ruolo di leadership nel contesto economico globale. I paesi dell'Europa del Sud - e l'Italia in particolare - hanno infatti un indubbio vantaggio competitivo rispetto ad altri paesi del mondo, da ricondursi a rapporti politico-culturali che affondano le radici nel passato. Ciò vale sia per i paesi dell'area del Mediterraneo (oggi con problemi socio-politici importanti) sia per i paesi dell'area Sub-Sahariana.

L'Italia ha l'occasione di sfruttare tale vantaggio e deve farlo non solo sviluppando il più possibile le relazioni commerciali con i paesi africani, ma soprattutto puntando a diventare l'hub preferenziale per gli investimenti esteri in Africa. Ciò ci consentirebbe di attirare risorse nel nostro paese e probabilmente anche di competere con altri Paesi come Regno Unito e Paesi Bassi per diventare anche hub per l'Europa. In particolare un'opportunità strategica sarebbe riuscire a diventare l'hub degli investimenti cinesi in Africa (intervenendo, tra l'altro, sulla convenzione bilaterale Italia-Cina).

Legalità diffusa. I dati ufficiali stimano l'economia sommersa (non quella illegale) in oltre 250 miliardi di euro con un gettito evaso di oltre 100 miliardi di euro. Le stime dicono che una grande maggioranza dell'evasione (e quindi del recupero da effettuare) sia ascrivibile a lavoratori autonomi e piccole imprese. E' solo riportando la legalità diffusa a questo livello che si possono recuperare efficacemente e velocemente risorse per il sistema, al fine di abbassare il livello impositivo.

Il patto con i cittadini deve prevedere quale contraltare a un fisco riformato e "user friendly", senso civico e legalità. Da un lato vanno inasprite le sanzioni per chi evade e dall'altro vanno concesse deduzioni e detrazioni sulla maggioranza delle spese (così forzando l'emersione del reddito del prestatore).

Infine, siamo il fanalino di coda nel ranking dei Paesi che utilizzano moneta elettronica. È necessaria una ulteriore stretta all'utilizzo del contante, riducendo la soglia massima ed eliminando le banconote di taglio superiore ai 50 euro. Se entro un periodo prefissato i pagamenti elettronici fossero ancora marginali, non resterebbe che prendere provvedimenti più drastici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In G.U. il decreto che recepisce l'accordo tra il ministero e l'Anci. Domande via Pec

Fondi ai progetti dei mini-enti Al via il bando che distribuirà 100 mln per le infrastrutture

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Al via il bando che distribuirà 100 milioni di euro di risorse a favore dei piccoli comuni italiani per finanziare progetti relativi ad infrastrutture. È stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 aprile 2015 il dm 6 marzo 2015 recante «Approvazione della Convenzione Mit-Anci disciplinante i criteri per l'accesso all'utilizzo delle risorse del programma Nuovi progetti di interventi». I piccoli comuni potranno finanziare progetti per il recupero di aree dismesse, la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio, fonti rinnovabili, messa in sicurezza di edifici. L'assegnazione delle risorse avverrà secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande, secondo separati plafond regionali. L'istanza di finanziamento, firmata digitalmente, dal sindaco o dal dirigente responsabile dovrà essere inoltrata al ministero esclusivamente per Posta elettronica certificata (Pec).

Beneficiari i comuni sotto i 5 mila abitanti

Possono presentare domanda di contributo finanziario i comuni che, sulla base dei dati anagrafici risultanti dal censimento della popolazione 2011, avevano una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Possono inoltre presentare domanda di contributo finanziario le Unioni di comuni composte esclusivamente da comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti e i comuni risultanti da fusioni tra comuni ciascuno dei qua-

li con popolazione inferiore a 5 mila abitanti. Nel caso di domande da parte di Unioni dovrà essere presentato contestualmente l'elenco dei comuni a quel momento associati. Nel caso di domande presentate da comuni istituiti a seguito di fusione, se il nuovo comune ha una popolazione pari o superiore a 5 mila abitanti, dovrà produrre contestualmente l'elenco dei comuni preesistenti alla fusione.

I comuni possono partecipare anche avvalendosi dell'ausilio e dell'assistenza tecnico-organizzativa delle strutture dell'Unione di comuni o della convenzione di cui sono parte. Non possono presentare istanza di contributo finanziario i comuni che non abbiano rispettato i vincoli di finanza pubblica ad essi attribuiti ed i comuni beneficiari del finanziamento o dei rifinanziamenti previsti a favore delle richieste già presentate ai sensi del comma 9 dell'art. 18 del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69. Ogni soggetto interessato potrà presentare un solo progetto.

Finanziamenti per aree dismesse, riqualificazione energetica e messa in sicurezza di edifici

Gli interventi oggetto delle richieste di finanziamento devono rientrare in almeno una delle tre tipologie previste dalla norma. In particolare, sono finanziabili progetti finalizzati alla qualificazione e manutenzione del territorio, mediante recupero e riqualificazione di volumetrie esistenti e di aree dismesse, nonché alla riduzione del

rischio idrogeologico. Sono anche finanziabili progetti finalizzati alla riqualificazione e all'incremento dell'efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico, nonché alla realizzazione di impianti di produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili. Infine, sono ammessi progetti finalizzati alla messa in sicurezza degli edifici pubblici, con particolare riferimento a quelli scolastici, alle strutture socio-assistenziali di proprietà comunale e alle strutture di maggiore fruizione pubblica.

Le «volumetrie esistenti», le «aree dismesse», il «patrimonio edilizio pubblico» e gli «edifici pubblici», oggetto degli interventi devono essere di proprietà comunale o in alternativa il soggetto interessato deve essere in possesso di titolo documentato per attuare le tipologie di interventi previsti.

Contributo fino al 100% della spesa ammissibile

Sono finanziabili progetti per investimenti da 100 a 400 mila euro. Nel caso di importo superiore il soggetto interessato dovrà indicare la copertura economica a proprie spese della restante parte con risorse già disponibili e spendibili. Il contributo richiesto potrà coprire fino al 100% della spesa ammissibile.

a cura di
CLUB MEP
WWW.CLUBMEP.IT
TEL +39 02 42107535
MAIL: INFO@CLUBMEP.IT
SITO: WWW.CLUBMEP.IT



Germania. Lo stato di salute dell'economia dà ampi margini di manovra al governo che pensa anche ad agevolazioni per i contribuenti

A Berlino «tesoretto» da 38 miliardi

Entrate fiscali superiori al previsto, serviranno per investire nelle infrastrutture

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Grazie al buono stato di salute dell'economia tedesca, la Germania si ritrova con oltre 38 miliardi di euro in più nelle casse pubbliche, quello che in Italia piace chiamare "tesoretto", e la discussione politica è già iniziata su come utilizzarli. Almeno in parte verranno probabilmente impiegati per investimenti in infrastrutture, un punto che trova d'accordo i partiti della coalizione di Governo e come richiesto dalle istituzioni internazionali.

Secondo le cifre diffuse oggi dal ministero delle Finanze, sulla base delle previsioni di un gruppo di esperti indipendenti le entrate fiscali, per il Governo federale, gli stati e le amministrazioni locali, nel periodo 2015-2019 saranno superiori di 38,3 miliardi di euro a quelle previste alla fine dello scorso anno, grazie alla maggiore crescita dell'economia e all'aumento dei salari. Nel solo bilancio federale, gli introiti addizionali saranno 16,1 miliardi di euro. Recentemente, il Governo ha ritoccato al rialzo le stime di crescita del prodotto interno lordo per il 2015 da 1,5 a 1,8 per cento. Secondo i "saggi" che fanno da consulenti economici all'esecutivo di Berlino, si potrebbe arrivare al 2 per cento.

La Germania ha ottenuto già lo scorso anno un surplus di bilancio (per la prima volta dal 1969) dello 0,6% del Pil. Tenere i conti in pareggio è l'imperativo categorico del ministro Wolfgang Schäuble, che vede questo risultato come il suo principale legato come responsabile delle finanze pubbliche. Al ministro però l'inatteso aumento delle entrate fiscali consegna ora un margine di manovra piuttosto ampio, pur nel rispetto del pareggio di bilancio, in tedesco lo "schwarze null", o "zero nero".

Dopo la comunicazione delle previsioni degli esperti, Schäuble ha dichiarato che il surplus

addizionale dovrebbe essere destinato agli investimenti in infrastrutture, molto carenti in Germania, e ai quali il Governo è stato sollecitato dal Fondo monetario, dalla Commissione europea e dagli Stati Uniti. La missione dell'Fmi che esamina l'andamento dell'economia tedesca è in Germania in questi giorni ed emetterà le sue conclusioni lunedì a Berlino. Gli interlocutori internazionali del Governo tedesco ritengono che una maggiore spinta sulla domanda interna, alimentata finora dai consumi, dovrebbe arrivare anche dagli investimenti pubblici, resi possibili dal buo-

no stato dei conti e dai bassissimi tassi d'interesse.

Se la destinazione alle infrastrutture di parte dell'eccesso di entrate non è controversa, suscita invece una vivace discussione politica il possibile impiego di parte delle risorse addizionali a eliminare il drenaggio fiscale, che in Germania chiamano la "progressione fredda", dovuta allo scivolamento dei contribuenti, anche di classe media, in aliquote più alte per effetto di aumenti salariali, anche se appena in linea con l'inflazione, in virtù di una progressività molto ripida delle aliquote. Nel 2016, sostiene Schäuble, 1,5 miliardi di euro

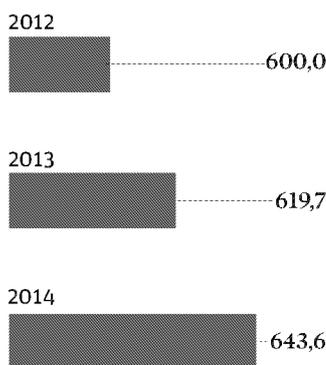
vanno destinati a compensare i contribuenti di queste maggiori imposte. Si tratta però di una misura contro la quale, nella campagna elettorale del 2013, i socialdemocratici della Spd si sono battuti, sollecitando invece imposte più alte a carico dei ricchi, prima di entrare, dopo il voto, in una grande coalizione con i democristiani del cancelliere Angela Merkel e di Schäuble. La riduzione del drenaggio fiscale resta un argomento tabù per la sinistra della Spd e venne bocciata nella legislatura precedente dalla Camera alta a maggioranza socialdemocratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro macroeconomico tedesco

LE ENTRATE FISCALI

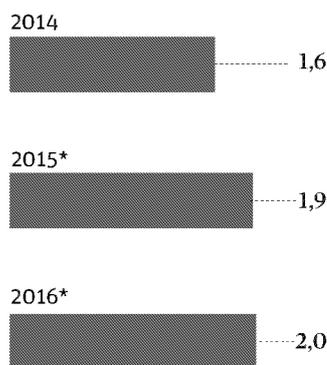
In miliardi di euro



Fonte: Destatis

LA CRESCITA

Variazione % annua del Pil



* Stime Fonte: Commissione Ue

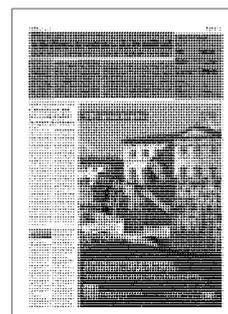
I NUMERI DEL «TESORETTO»

38,3 miliardi

I miliardi extra in cassa
La stima si riferisce al quadriennio 2015-2019

2%

La crescita possibile
Il governo ha già alzato le stime 2015, i «saggi» ipotizzano fino al 2%



L'EPI ALLA GIORNATA NAZIONALE DELLA PREVIDENZA

I contributi dei periti per creare lavoro

Il legame «stretto» fra previdenza e lavoro, facendo sì che «gli stessi soldi dei professionisti iscritti possano generare attività economiche a loro beneficio». Si muoverà su questa direttrice l'intervento che l'Eppi, l'Ente pensionistico dei periti industriali e dei periti industriali laureati, attraverso il suo presidente, Valerio Bignami, terrà alla Giornata nazionale della previdenza, evento organizzato da Itinerari previdenziali che, dal 12 al 14 maggio, occuperà piazza Plebiscito, a Napoli; quattro Casse pensionistiche di nuova generazione, nate grazie al Decreto legislativo 103/1996 (oltre all'Eppi, l'Enpapi, l'Enpab e l'Enpap) saranno, infatti, protagoniste di una tavola rotonda, il 14 maggio a partire dalle ore 11,30, in cui i vertici degli istituti di periti industriali, infermieri, biologi e psicologi, accanto all'obiettivo primario di erogare pensioni ed assistenza, spiegheranno come stanno intraprendendo nuove strade a sostegno delle professioni in un'ottica di welfare allargato e contributo all'economia reale del Paese. «Una delle grandi riflessioni da fare, come Ente previdenziale, è capire se gli investimenti da effettuare a supporto dell'economia reale», così come sollecitati al mondo della previdenza privata dalle Istituzioni e dall'attuale governo, «dovranno diventare strutturali, negli anni. Ciò richiederà», è l'opinione di Bignami, «un adeguamento normativo. Ragionamento, questo, che dovrà necessariamente essere fatto anche insieme



ai rappresentanti degli ordinamenti professionali che, spesso, agiscono in compartimenti stagni. E, invece, questa la sinergia da sviluppare», prosegue, per raggiungere obiettivi comuni utili alla professione.

«Senza lavoro», puntualizza, «non c'è previdenza. So che questo può apparire come un mero slogan», tuttavia c'è il tema di come concretamente le Casse pensionistiche possano e debbano iniziare a «sporcarsi le mani», e «occorre capire, insieme agli esponenti della nostra categoria, se è giusto destinare risorse economiche alla crescita della professione».

Quanto al welfare allargato, uno degli argomenti della tavola rotonda, l'obiettivo sarà formulare una proposta indiriz-

zata al superamento degli attuali vincoli che frenano un'azione più efficace degli Enti, laddove l'attuale quadro normativo è caratterizzato dall'impossibilità di rivalutare adeguatamente i montanti contributivi, da una progressiva attrazione nel perimetro della Pubblica Amministrazione, e da un'elevata tassazione dei rendimenti. Invece, il superamento di tali «paletti» consentirebbe di sostenere e sviluppare le professioni, avviare nuove iniziative di welfare, migliorare le prestazioni e contribuire allo sviluppo economico nazionale.

Bignami si proietta verso l'appuntamento del 14 maggio, però non trascurando quanto appena accaduto: la sentenza della Corte costituzionale, che ha giudicato illegittima la norma della legge 214/2011 (decreto Salva-Italia) che bloccò per il 2012 e 2013 la rivalutazione delle pensioni sopra 1.217 euro netti (1.405 euro lordi, tre volte il minimo Inps). «La previdenza, oggi, in Italia, la fa sempre più spesso la magistratura, che si sostituisce alla politica», è la sua premessa. «Sono contrario alla visione che i diritti acquisiti non si toccano, il principio che lo «status quo» non possa essere modificato è per me un concetto aberrante», dichiara, perché «le situazioni cambiano, bisogna essere equilibrati. E», conclude il presidente dell'Eppi, «so che la mia affermazione suonerà impopolare, ma penso che gli unici davvero garantiti, oggi, nel nostro Paese, siano i pensionati».



Professionisti. Presentato al convegno di Rimini uno studio della Fondazione dei commercialisti: in media meno di quattro posti a testa

Nei collegi sindacali 221mila incarichi

L'Economia chiarirà le attività per i «revisori inattivi» - Polizza Rc dalla Cassa dottori

Giorgio Costa
RIMINI

Il 77% dei componenti i collegi sindacali è rappresentato da dottori commercialisti e, in media, ogni commercialista ha 3,7 incarichi e il 92% delle cariche è in mano agli ultra quarantenni. Il dato emerge dal primo rapporto sulla composizione dei collegi sindacali delle società di capitali pubblicato dalla Fondazione nazionale dei commercialisti, presieduta da Giorgio Sganga, presentato ieri a Rimini durante i lavori del convegno nazionale della categoria.

Pertutelarsi dai rischi professionali legati all'attività di revisore di sindaco i dottori commercialisti potranno presso avvalersi di una polizza ad hoc, ieri la Cassa nazionale di previdenza dei dottori commercialisti ha, infatti, sottoscritto una convenzione biennale in esclusiva con Aig Europe Limited relativa alla polizza assicurativa Rc professionale. La polizza prevede un premio agevolato per la garanzia base e può essere estesa ad altre attività, tra cui quella di sindaco e revisore legale.

Revisione legale

In tema di revisori legali, come ha annunciato Marcello Bessone, dirigente dell'Ispettorato generale di Finanza del Mef, è in arrivo una nota esplicativa con la quale si chiarisce che anche chi è iscritto nei **Registro dei revisori** inattivi può esercitare tutte le attività (in primis quella di sindaco in società dove il collegio non effettua la revisione e le perizie) che prevedono l'iscrizione al Registro tranne, ovviamente, la revisione legale.

Collegio sindacale

Tornando al rapporto, esso prende in esame le cariche di collegio sindacale nel 2014 e, complessivamente, sono state rintracciate 169.574

cariche tra presidente e sindaco effettivo ricoperte da commercialisti su un totale di 221.498 cariche presenti in archivio. Ciò vuol dire che il 77% dei componenti dei collegi sindacali delle società di capitali italiane è rappresentato da commercialisti e coloro che hanno incarichi sono 45.956, il 40% di tutti gli iscritti all'Albo. Di fatto, in media, ogni commercialista con cariche presente in archivio ha 3,7 "posti". «Un dato - afferma Raffaele Marcello, il consigliere nazionale con delega al sistema dei controlli - che ci permette di sfatare il luogo comune secondo il quale sarebbe alta la concentrazione di incarichi nelle mani di pochi professionisti. L'81% del campione, infatti, non ne ha più di cinque. Un dato positivo perché pochi incarichi sono una garanzia di affidabilità e di alta qualità nello svolgimento di questa delicatissima attività a favore del sistema imprenditoriale italiano e della trasparenza dei mercati».

Andando nel dettaglio della ripartizione, il 37% ha un solo incarico, mentre il 7% ha più di 10 incarichi. Complessivamente, il 68% ha un numero di cariche tra 1 e 3. Le donne con cariche nei collegi sindacali sono il 22% del totale ed hanno una media di 2,7 cariche a testa. I giovani fino a 40 anni sono il 13% del totale ed hanno 2,3 cariche a testa. Complessivamente coprono l'8% di tutte le cariche. La quota di iscritti presenti con cariche in archivio varia non solo tra donne (27,7%) e uomini (45,5%) oppure tra gli iscritti fino a 40 anni (25,5%), quelli da 41 a 60 anni (41,8%) e quelli con più di 60 anni (51,1%), ma varia anche tra Nord (48,1%), Centro (40,2%) e Sud (30,9%). La regione che ha il maggior numero di iscritti all'Albo con incarico è l'Emilia-Romagna (il 57,9% dei dottori commercialisti ha incarichi), seguita da Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige,

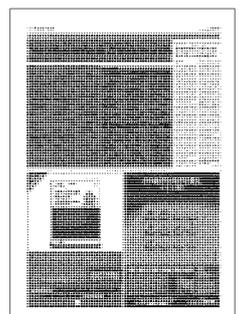
Lombardia e Marche, mentre quelle che ne hanno meno sono Puglia (26,4%) e Calabria (27,5%).

Posizioni a confronto

L'importanza della revisione legale è stata il leit motiv della giornata. E, a parte l'importante presidio di legalità che essa rappresenta, «lo scopo principale dell'attività è quello di guidare l'imprenditore nelle sue scelte, tanto che - come ha spiegato Andrea Foschi, consigliere nazionale delegato all'area diritto societario - i dati dimostrano che dove c'è il collegio sindacale si fallisce meno». Quindi, secondo i dottori commercialisti, l'argomento del "risparmio" sui conti dei sindaci non è di alcun rilievo. Del resto anche il legislatore ha le sue responsabilità stante il fatto che il veicolo primo delle pmi «dovrebbero essere le Snc o le società di persone rivisitate e non le Srl», ha insistito Foschi.

Di diverso avviso Assonime, a giudizio della quale il sistema dei controlli dovrebbe essere calibrato sulla base di due parametri fondamentali. Il primo è costituito dalla dimensione d'impresa, che è un indice significativo del potenziale coinvolgimento degli interessi di ampie categorie di soci e creditori, mentre il secondo parametro è costituito dal tipo societario. In questo senso, secondo Assonime, rileva la differenza tra società per azioni e società a responsabilità limitata. Mentre, infatti, la prima è caratterizzata dalla potenziale apertura al mercato del capitale di rischio, la seconda è caratterizzata da limiti nella raccolta di capitali e dall'attribuzione di significativi poteri di controllo direttamente in capo ai soci e l'obbligo di revisione legale dovrebbe sussistere solo per le Srl che siano medie imprese o siano obbligate alla redazione del bilancio consolidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La revisione legale

LE TESI DEI COMMERCIALISTI...

Piccole imprese

Prevedere, attraverso l'attuazione della direttiva 2014/56/Eu, la possibilità di sottoporre a revisione legale le piccole imprese altrimenti escluse da tale obbligo ai sensi della legislazione comunitaria (direttiva 2013/34/Eu)

Revisione per le Srl

Ripristinare il precedente parametro in forza del quale per la Srl scatta l'obbligo del revisore al superamento del capitale minimo (50mila euro) stabilito per la esistenza di una Spa

Limiti

Scindere i limiti previsti per l'obbligatorietà della revisione legale nelle Srl da quelli per la redazione del bilancio semplificato, al fine di evitare che i continui

innalzamenti di questi ultimi, da parte del legislatore europeo, portino ad ulteriori esclusioni dall'obbligo di revisione

Finanziamenti pubblici

Introdurre l'obbligo di revisione in contesti aziendali ove essa non risulta attualmente prevista, ad esempio, dove sia presente un finanziamento pubblico che si dimostri particolarmente rilevante per l'impresa, nonché un elevato tasso di indebitamento quale ulteriore garanzia di legalità

Organo di controllo

Mantenere la lettera b) del terzo comma in cui si prevede la nomina obbligatoria dell'organo di controllo o del revisore legale nella Srl che controlla una società obbligata alla revisione legale in

quanto trattasi di disposizione con evidenti finalità antielusiva e volta a impedire che per tramite della controllante, la società controllata ponga in essere operazioni che sfuggano al controllo del revisore o dell'organo di controllo medesimo

Sistema tradizionale

Recuperare, nei casi di nomina obbligatoria, la valenza del sistema tradizionale di controllo incentrato sulla composizione collegiale dell'organo, piuttosto che l'organo monocratico

Sindaco supplente

Recuperare, in presenza di sindaco unico, la previsione della nomina di un sindaco supplente al fine di impedire eventuali stalli dell'attività di controllo al verificarsi di impedimenti del sindaco effettivo

...E QUELLE DI ASSONIME

La direttiva comunitaria

La direttiva 2013/34 prevede che siano soggetti a revisione i bilanci delle imprese che rientrano nelle seguenti categorie: enti di interesse pubblico; grandi imprese; medie imprese. Il nostro ordinamento attualmente prevede che:
a) il bilancio delle Spa è sempre soggetto a revisione;
b) il bilancio delle Srl è soggetto a revisione solo se la società è tenuta alla redazione del consolidato oppure controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti oppure, ancora, quando la società superi per due esercizi due dei limiti indicati dall'articolo 2435-bis Codice civile.

Il nostro sistema non è quindi pienamente coerente con le previsioni comunitarie, nel senso che prevede la revisione anche di società di capitali che non sono qualificabili come medie imprese

Dimensioni e tipo societario

Il sistema dei controlli dovrebbe essere calibrato sulla base di due parametri fondamentali. Il primo è costituito dalla dimensione dell'impresa, che è un indice significativo del potenziale coinvolgimento degli interessi di ampie categorie di soggetti (soci e creditori). Si tratta di un parametro coerente con l'impianto di fondo

della direttiva.

Il secondo parametro è costituito dal tipo societario. Sotto questo profilo è cruciale la differenza tra società per azioni e società a responsabilità limitata. Mentre infatti la prima è caratterizzata dalla potenziale apertura al mercato del capitale di rischio, la seconda è caratterizzata da limiti nella raccolta di capitali e dall'attribuzione di significativi poteri di controllo direttamente in capo ai soci. In base a questi elementi si dovrebbe mantenere l'obbligo di revisione legale solo per le Srl che rientrano tra le medie imprese oppure siano obbligate alla redazione del bilancio consolidato

B2b. Incontro a Verona

Imprese tedesche in cerca di partner



Katy Mandurino

VILLAFRANCA (VERONA)

■ Si intensificano i rapporti tra le imprese tedesche e quelle venete, sulla scia di programmi regionali ed europei di finanziamento e cooperazione transfrontaliera.

Ieri, a Villafranca di Verona, un'intera giornata è stata dedicata a workshop e incontri B2B tra otto grandi aziende provenienti dalla Germania - selezionate dal BMWi (ministero Federale per l'Economia e l'Energia) - e un'ottantina di imprese venete. Tutte del settore del risparmio ed efficientamento energetico. Energy 4 Future, questo il nome della convention organizzata dalla Camera di commercio Italo-Germanica in collaborazione con Confindustria Veneto Servizi Innovativi e Tecnologici e la società di consulenza Eclareon GmbH, ha avuto come obiettivo il confronto tra due strutture economiche diverse dello stesso comparto produttivo: da una parte grandi aziende strutturate, da 50 dipendenti in su, alla ricerca di sinergie con partner flessibili e affidabili, dall'altra aziende medio piccole, per lo più di servizi, che possono offrire know how e una via d'accesso al mercato italiano.

«L'incontro è stato proficuo - ha detto il presidente di Confindustria Veneto Servizi Innovativi, Paolo Armenio -. C'è stato un confronto sulle tecnologie, parlo di software per il risparmio energetico, sistemi di efficientamento per edifici pubblici e privati, sistemi all'avanguardia per l'illuminazione, e altro ancora. Per ciò che riguarda la tecnologia noi italiani teniamo il passo, mentre vediamo che la loro forza è nella strutturazione dell'impresa, noi siamo ancora molto piccoli e quindi poco competitivi».

L'evento ha avuto anche un altro scopo: quello di creare partnership e stilare progetti con cui partecipare ai bandi europei e regionali in tema di energia. Da qualche giorno sono aperti i bandi di Horizon 2020 e Life, mentre sta per diventare operativo un nuovo Por regionale veneto. «È l'Europa che, con la nuova programmazione 2020, chiede più contaminazione e collaborazione transfrontaliera tra le regioni dell'Unione» ha spiegato Armenio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia. Il governatore Visco ospite dell'Ocse

«Financial education strategica per le Pmi»

Rossella Bocciarelli

■ L'educazione finanziaria può essere un atout decisivo per una strategia di crescita delle Pmi. L'indicazione viene dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ieri, a Parigi, è intervenuto insieme al governatore della Banca di Francia Christian Noyer al convegno dell'Ocse. Secondo Visco esistono almeno due aree nelle quali la financial education influisce sulla capacità d'innovazione e crescita delle Pmi: si tratta della loro struttura finanziaria e della corporate governance. «In Italia, dove le Pmi sono molto diffuse - ha ricordato - più del 65% del debito finanziario è di natura bancaria, laddove questa incidenza è poco più del 40% nell'Eurozona e pari a un terzo negli Usa. Ma il debito bancario non è lo strumento ottimale per finanziare l'innovazione: per questo fine è più adatto l'equity, che non richiede le garanzie necessarie per il finanziamento a debito e non aumenta la probabilità di una bancarotta, di solito più elevate fra le aziende che innovano». Inoltre, ha proseguito Visco, «quando un'impresa si affida di più al capitale azionario è più protetta dalle ricadute negative che possono derivare dalle condizioni degli istituti bancari».

L'ultima crisi finanziaria, secondo il numero uno di via Nazionale, ha mostrato come aziende che dipendano massicciamente o in via esclusiva dal credito bancario possono trovarsi di fronte a improvvise restrizioni finanziarie se le banche sperimentano momenti difficili e diventano più selettive nell'erogare credito.

Visco è tornato quindi a sottoli-

neare «la forte necessità di accrescere il ruolo dei mercati del capitale - azionari e obbligazionari - per sostenere l'innovazione e la crescita delle imprese». Naturalmente, ha rimarcato, quando si accede ai mercati dei capitali è essenziale il modo in cui le aziende comunicano le informazioni ai potenziali finanziatori esterni. Secondo il responsabile di Palazzo Koch «l'opacità delle Pmi in questo campo e l'insufficiente trasparenza dei loro bilanci non sono delle variabili esogene: sono elementi che possono essere ridotti».

Il governatore sottolinea inoltre che «le ricerche mostrano come le prassi manageriali, e più in dettaglio la definizione degli obiettivi, degli incentivi e della supervisione, tendono a essere peggiori nelle aziende a conduzione familiare e sono associate con risultati peggiori». «In Italia le aziende a proprietà familiare, con manager solo di famiglia, tendono a investire meno in ricerca e sviluppo, che è un motore fondamentale dell'innovazione». Ma i programmi educativi migliorano e di molto le performance. E, a proposito del nostro paese, il governatore ha citato come esempio positivo il progetto Elite gestito dalla Borsa italiana: un esempio di piattaforma che offre a imprese non quotate servizi finalizzati a espandere le loro dimensioni. Oltre ai servizi finanziari e alle connessioni di rete alle aziende vengono infatti forniti anche suggerimenti per i cambiamenti culturali organizzativi e manageriali necessari a realizzare i loro progetti di crescita di medio termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla Regione. Gli importi a fondo perduto (in totale 1,5 milioni) possono essere chiesti online fino al 31 dicembre

L'Umbria agevola l'innovazione delle Pmi

■ La Regione Umbria premia l'innovazione delle Pmi. Il bando, approvato con determinazione dirigenziale 14 aprile 2015, n. 2210 (supplemento n. 6 al Bur 22 aprile 2015, n. 22), mette sul piatto 1,5 milioni finanziati dal Fondo unico regionale per le attività produttive, cui si aggiungeranno, una volta iscritte al bilancio regionale, le risorse del Por Fesr 2014-2020 asse III azione 3.4.1. Domande fino al 31 dicembre.

Destinatari dei contributi a fondo perduto sono le piccole e medie

imprese di produzione e servizi alla produzione ubicate in Umbria dei settori indicati nell'allegato 7 del bando (tra questi tessile, alimentare, fabbricazione mobili, installazione macchine industriali, raccolta e trattamento rifiuti, costruzioni), mentre sono escluse le aziende agricole e le relative attività connesse (ai sensi del regolamento Ue 651/2014).

Gli interventi finanziabili sono progetti finalizzati all'introduzione in azienda di innovazioni di prodotto e/o di processo e all'am-

pliamento della capacità produttiva, che siano coerenti con le strategie della Ris3, la strategia di «Ricerca e Innovazione per la Specializzazione intelligente» (ambiti prioritari: scienze della vita, agrifood, chimica verde, fabbrica intelligente/aerospazio, energia che caratterizzano il sistema produttivo regionale).

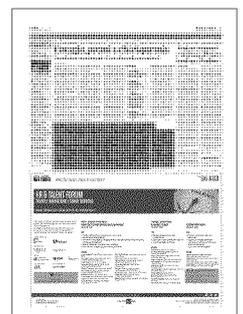
Le spese, di valore unitario pari o superiore a mille euro, possono riguardare acquisti di impianti produttivi, macchinari e attrezzature, brevetti e altri diritti di pro-

prietà industriali, costi per servizi di consulenza mirati all'innovazione. Sono escluse le spese per interventi avviati prima della presentazione della domanda. I contributi in regime ordinario sono pari al 20% delle spese sostenute per le piccole imprese che scendono al 10% per le medie imprese. Le percentuali salgono di 10 punti (rispettivamente 30% e 20%) se l'impresa è ubicata in area di crisi. Per aiuti in regime "de minimis" il contributo è pari al 25% per cento. Ammesse al contributo (pari al 40% delle spese) le attività di consulenza, ma nel limite del 10% del costo del progetto che deve essere in ogni caso almeno di 80 mila euro. I progetti saranno selezionati con una procedura valutativa a graduatoria e sono previsti bonus in caso di incremento dell'occupazione femminile o se il progetto ha un impatto positivo ai fini della sostenibilità ambientale.

La domanda di ammissione a contributo potrà essere presentata fino alle 24 del 31 dicembre, utilizzando il servizio online all'indirizzo <http://bandi.regione.umbria.it>.

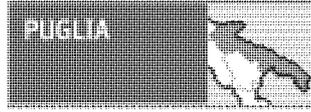
Fr.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siderurgia. Il via ad agosto con l'acciaiera 1

Ilva annuncia la ripartenza dell'altoforno 1



Domenico Palmiotti
TARANTO

■ L'1 agosto l'Ilva rimetterà in marcia l'altoforno 1, fermato a dicembre del 2012 per essere adeguato alle prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale. Contestualmente ripartirà l'acciaiera 1, fermata a marzo perché in eccesso rispetto a un assetto che attualmente vede solo due altiforni in funzione, il 2 e il 4, con una produzione di ghisa a livelli di minimo storico: 10 mila tonnellate al giorno. In questo mese, inoltre, partiranno i lavori all'altoforno 5, il più grande d'Europa, spento quasi due mesi fa. E su tutti i nuovi affidamenti sarà sottoscritto un protocollo di legalità.

È il piano che ieri pomeriggio ha presentato a Taranto, in un incontro con i sindacati metalmeccanici, il nuovo direttore centrale del personale dell'Ilva, Cesare Ranieri, insediato da circa un mese. I sindacati parlano di «nuovo approccio» da parte dell'azienda con Ranieri che ha specificato che l'Ilva deve offrire «certezze» su quanto è in cantiere a Taranto. «Abbiamo notato un passo diverso rispetto ai precedenti incontri, una maggiore apertura e una più favorevole propensione al confronto con i sindacati» dichiara Vincenzo Castronuovo, segretario Fim Cisl Taranto. «Aver dato delle conferme e indicato scadenze è un fatto positivo» aggiunge Antonio Talò, segretario Uilm Taranto.

L'Ilva, riferiscono i sindacati, sta lavorando per centrare a fine luglio l'obiettivo dell'80% delle prescrizioni Aia attuate così come prevedono sia il piano ambientale di marzo 2014 che la legge numero 20 dello scorso 4 marzo. A luglio, quindi, l'azienda conta di completare la chiusura di 10 edifici (una misura finalizzata a evitare la dispersione di polveri), di ristrutturare,

sempre con la chiusura, 120 torrisu 130, e di coprire 35 chilometri di nastri trasportatori. Inoltre, per i filtri nell'area dell'agglomerato si attendono le autorizzazioni, mentre è stata completata l'installazione delle benne ecologiche al quarto sporgente. Per fine luglio l'acciaiera 1 avrà la copertura del tetto e l'impianto di depolverazione. Per la copertura dei parchi minerali, invece, c'è l'autorizzazione ministeriale per quelli grandi, mentre è stata completata la parte di ingegneria su quelli minori. In corso, invece, sul parco Omo.

Sugli impianti l'Ilva annuncia che tubificio 1, Rivestimenti 1, Decatreno e Zincature 1 e 2 riprenderanno a marciare con 10 turni di lavoro settimanali. «Ma lamina-

IL PIANO

Le tappe presentate ieri ai sindacati: entro maggio partiranno anche i lavori all'altoforno 5, l'impianto più grande d'Europa

zione e tubifici - commenta Castronuovo - sono comunque due aree critiche perché gli ordini di lavoro scarseggiano». A novembre 2015 il Treno nastri 2 subirà una fermata per manutenzione programmata e al suo posto entrerà in funzione l'1. Il ricorso ai contratti di solidarietà è intanto aumentato per effetto delle fermate: dai 930 di gennaio si è passati ai 1.150 di febbraio, che a marzo sono divenuti 1.600 e ad aprile saliti a 3.010. Stesso trend previsto anche per i prossimi mesi. Non ancora sciolto, infine, il nodo della copertura della solidarietà rimasta ferma al 60% anziché tornare al 70 così come reintrodotta dal "Milleproroghe". L'Ilva, comunque, attende a giorni una risposta dall'Inps, che deve emanare una circolare, e intanto anche lo stipendio di aprile sarà pagato decurtato il 12 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

